

LQ *The Lab's Quarterly*

2020 / a. XXII / n. 3 (giugno-settembre)



DIRETTORE

Andrea Borghini

VICEDIRETTRICE

Roberta Bracciale

COMITATO SCIENTIFICO

Françoise Albertini (Corte), Massimo Ampola (Pisa), Gabriele Balbi (Lugano), Andrea Borghini (Pisa), Matteo Bortolini (Padova), Lorenzo Bruni (Perugia), Massimo Cerulo (Perugia), Franco Crespi (Perugia), Sabina Curti (Perugia), Gabriele De Angelis (Lisboa), Paolo De Nardis (Roma), Teresa Grande (Cosenza), Elena Gremigni (Pisa), Roberta Iannone (Roma), Anna Giulia Ingellis (València), Mariano Longo (Lecce), Domenico Maddaloni (Salerno), Stefan Müller-Doohm (Oldenburg), Gabriella Paolucci (Firenze), Massimo Pendenza (Salerno), Eleonora Piomalli (Roma), Walter Privitera (Milano), Cirus Rinaldi (Palermo), Antonio Viedma Rojas (Madrid), Vincenzo Romania (Padova), Angelo Romeo (Perugia), Ambrogio Santambrogio (Perugia), Giovanni Travaglino (The Chinese University of Hong Kong).

COMITATO DI REDAZIONE

Luca Corchia (Coordinatore editoriale), Roberta Bracciale, Massimo Cerulo, Marco Chiuppesi (Referente linguistico), Cesar Crisosto (Sito web), Elena Gremigni (Revisioni), Francesco Grisolia (Recensioni), Antonio Martella (Social network), Gerardo Pastore (Revisioni), Emanuela Susca.

CONTATTI

thelabs@sp.unipi.it

I saggi della rivista sono sottoposti a un processo di double blind peer-review. La rivista adotta i criteri del processo di referaggio approvati dal Coordinamento delle Riviste di Sociologia (CRIS): cris.unipg.it
I componenti del Comitato scientifico sono revisori permanenti della rivista. Le informazioni per i collaboratori sono disponibili sul sito della rivista: <https://thelabs.sp.unipi.it>

ISSN 1724-451X



Quest'opera è distribuita con Licenza
Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale

“The Lab’s Quarterly” è una rivista di Scienze Sociali fondata nel 1999 e riconosciuta come rivista scientifica dall’ANVUR per l’Area 14 delle Scienze politiche e Sociali. L’obiettivo della rivista è quello di contribuire al dibattito sociologico nazionale ed internazionale, analizzando i mutamenti della società contemporanea, a partire da un’idea di sociologia aperta, pubblica e democratica. In tal senso, la rivista intende favorire il dialogo con i molteplici campi disciplinari riconducibili alle scienze sociali, promuovendo proposte e special issues, provenienti anche da giovani studiosi, che riguardino riflessioni epistemologiche sullo statuto conoscitivo delle scienze sociali, sulle metodologie di ricerca sociale più avanzate e incoraggiando la pubblicazione di ricerche teoriche sulle trasformazioni sociali contemporanee.

The Lab's Quarterly

2020 / a. XXII / n. 3 (giugno-settembre)

MONOGRAFICO

“Il Trattato di Sociologia Generale di Vilfredo Pareto”,
a cura di Maria Caterina Federici (Università degli Studi di Perugia)

Maria Caterina Federici, Uliano Conti	<i>Vilfredo Pareto. Dialogo postumo con la modernità</i>	9
Donatella Pacelli	<i>Vilfredo Pareto, oggi. Ancora un talento da de-ideologizzare?</i>	21
Maria Cristina Marchetti	<i>Rileggere Weber e Pareto. Ragione e sentimento nella teoria dell'azione sociale</i>	43
Mino Garzia	<i>Pareto e la matematica</i>	61
Alban Bouvier	<i>La théorie des croyances collectives de Pareto. Essai de reconstruction et d'évaluation de la théorie des « dérivations » et des « résidus » du point de vue des recherches contemporaines</i>	85

SAGGI

Francesco Orazi, Federico Sofritti	<i>Strategie di digitalizzazione di settori quali Industria 4.0. Pubblica Amministrazione, sanità, scuola e formazione</i>	109
Luca Benvenga, Michele Longo	<i>Kropotkin. Mutualismo e Anarchia</i>	131

LIBRI IN DISCUSSIONE

Andrea Borghini	<i>Paolo De Nardis (2019). Il crepuscolo del funzionalismo. Appunti di teoria sociale</i>	153
Simone Tuzza	<i>Philippe Combessie (2019). Sociologia della prigione, a cura di Sabina Curti</i>	159
Dario Lucchesi	<i>Nick Couldry, Ulises A. Mejias (2019). The Costs of Connection. How Data is Colonizing Human Life and Appropriating It for Capitalism</i>	163

Paolo De Nardis

Il crepuscolo del funzionalismo.

Appunti di teoria sociale

Roma, bordeaux, 2019, 176 pp.

di *Andrea Borghini**

Nel 1972, Harold Fallding pubblicava un articolo dal titolo eloquente: *Only One Sociology* (*British Journal of Sociology*, 23, 1, 1972, 93-101). Citiamo dalle prime righe: «My contention in this paper is that there is only one sociology and that it is functionalist. We are all functionalists now-if indeed it is society we are studying» (ivi: 93).

È passato quasi mezzo secolo da quell'articolo e la sociologia ha visto sorgere nuovi astri – pensiamo tra tutti a Bourdieu –, ha assistito al superamento del nazionalismo metodologico (Beck, 1986) e si è aperta verso nuovi orizzonti – la *global sociology* –, andando ben oltre quelli che erano i presupposti culturali ed epistemologici del funzionalismo parsoniano.

È all'interno di questa cornice critica che si colloca il testo di Paolo De Nardis, intitolato emblematicamente *Il crepuscolo del funzionalismo*, il cui sottotitolo, lo vedremo, non è meno significativo: *appunti di teoria sociale*. Scritto da un grande protagonista della stagione sociologica del nostro paese, oggi decano dei sociologi italiani, il testo



* ANDREA BORGHINI è professore di sociologia generale presso l'Università di Pisa.
E-mail: andrea.borghini@unipi.it

non è semplicemente una disamina critica della proposta di Parsons ma è molto di più di questo, candidandosi a costituirsi come un testo critico sulla sociologia, prezioso sia per coloro che si affacciano per la prima volta alla disciplina, sia per coloro che vogliono ripercorrere le stagioni, a volte molto travagliate, della *scientia scientiarum*, fondata a inizio Ottocento da Auguste Comte.

Il volume, organizzato in brevi e agili capitoli, è sostanzialmente diviso in due parti.

La prima, che prende le mosse da una discussione sintetica ma efficace della genesi della sociologia, dei grandi e affascinanti temi e dicotomie che essa ha contribuito a porre e a cui ha provato a dare risposta – micro *vs* macro, individualismo metodologico *vs* olismo metodologico –, dei vari paradigmi che l'hanno percorsa nel tempo, prova a rispondere ai detrattori della disciplina, che, ad onta di Comte, non la considerano una scienza, individuando proprio nella scientificità degli asserti il criterio di demarcazione tra ciò che è sociologico e ciò che non lo è. Come afferma l'autore, usando un linguaggio di chiara ispirazione popperiana (De Nardis, 2019: 16): «in un punto non si può non essere d'accordo se non si vuole rinunciare alla possibilità di etichettare come scienza la sociologia: anche in una situazione poliparadigmatica, per così dire (si pensi alla persistenza delle dicotomie sopra rappresentate), qualunque corrente di pensiero o teorica si abbracci, essa, in quanto corpus teorico composto di proposizioni, deve essere in grado di venire sottoposta alla logica dell'indagine sociologica, che è a dire alla possibilità di un controllo empirico dei suoi asserti e alla disponibilità che essi vengano verificati (o falsificati) sul campo».

In tal senso, chi dà veste unitaria e metodologica alla “giovane scienza”, è Durkheim, in particolare con l'opera sul *Suicidio*, nel quale il sociologo di Epinal seppe orchestrare perfettamente dimensione teorica e studio empirico, realizzando quella teoria di medio raggio, successivamente elogiata da Merton.

Durkheim è anche l'autore che pone sotto la sua acuta e inflessibile lente d'osservazione i fenomeni istituzionali e la loro centralità per la fondazione della società. E proprio seguendo il filo rosso dell'analisi istituzionale, il testo adotta un approccio che passa in rassegna una serie di voci classiche: a partire da Comte, torna a Durkheim, anticipatore del funzionalismo, osserva il rapporto tormentato di Marx con Hegel sul tema del diritto, analizza Weber, il potere burocratico e lo Stato, e conclude criticando la visione riduzionistica del diritto a mera tecnica di controllo sociale proposta da Parsons, solo per citare gli autori maggiori a cui dedica spazio De Nardis.

La funzione di tale classificazione è duplice: ve ne è una *manifesta*, che è quella di mettere a tema la natura sociale del diritto, contro coloro che propendono per una sua genesi logica o astratta, ottenendo così lo scopo di condurci ad una sintesi felice ed efficace delle questioni fondamentali poste dai classici. Ed una *latente*, ossia di respingere al mittente le potenziali critiche di chi, leggendo il testo di de Nardis, pensa di trovarsi, fin dalle prime pagine, di fronte ad un manuale classico di sociologia. E qui dunque assume senso e rilevanza il sottotitolo a cui facevamo precedentemente riferimento, *appunti di teoria sociale*, che giustifica la trama del volume.

È innegabile e al tempo stesso istruttivo costatare come De Nardis si muova agevolmente all'interno di autori, problemi, prospettive, ma soprattutto dilemmi – quello ad esempio tra micro e macro, tra olismo e individualismo –, che rischiano, se non affrontati e superati, di consegnare la sociologia alla sterilità delle risposte e all'irrelevanza di una sua qualunque funzione pubblica, alla Burawoy per intendersi, soprattutto se essa intende confrontarsi con i crescenti *social problems* dell'epoca che attraversiamo. Al fine di evitare questo rischio, De Nardis offre delle brillanti soluzioni ad alcuni di questi dilemmi.

Ne prendiamo in considerazione un paio, lasciando al lettore la scoperta e il piacere di analizzare gli altri.

Ad esempio, interrogandosi sulla querelle ormai classica azione-struttura, l'autore declina la questione distinguendo tra *istituzione* e *istituzionalizzazione*. Con il primo termine, si «designa gli insiemi invariati della vita sociale, definibili come tali sia dal punto di vista dell'attore, sia dal punto di vista dell'interprete-osservatore». Con il secondo si indicano «le condizioni di prevedibilità dell'azione, ovvero i margini – ciò che Parsons chiama *boundaries* – entro i quali è lecito attendersi la sua imprevedibilità: entro i quali, cioè, gli attori stessi, reciprocamente, ne avvertono la contingenza, la situazionalità. È infatti istituzionalizzato un modello di comportamento capace di conciliare proprio la “doppia contingenza” dell'interazione: quella degli orientamenti personali del soggetto e quella riguardante le reazioni dei suoi partner. Un modello di questo genere stabilizza l'interazione e le consente di iterarsi nel tempo» (ivi: 104).

La conclusione di De Nardis è che «il concetto di istituzionalizzazione si situa così a metà strada tra la prospettiva dell'azione e quella della struttura, o delle istituzioni propriamente dette», e che seppur non superabile in toto, la distinzione micro-macro può essere “sdrammatizzata” nel senso dell'attenuazione della “distinzione” «come distinzione “pura”, favorendo soluzioni collocate a metà strada, ovvero

accezioni le quali, senza pretendere di ottemperare a entrambi i termini della distinzione, non li considerino però come estremi» (ivi: 105).

Un secondo confronto è quello con la sociologia storica.

Nell'analisi di tale approccio De Nardis non nasconde e non si nasconde le difficoltà a individuare un terreno comune tra storia e sociologia, una ritrosia che sembra essere più della Storia che della Sociologia, tuttavia egli non rinuncia a indicare una potenziale soluzione "scientifica" corroborata dal ricorso alla lezione di un classico come Weber. Se infatti, sostiene l'autore, il punto di incontro tra storia e sociologia può essere individuato «nel problema della spiegazione di una data processualità storico-sociale, da un lato, e, dall'altro, quello della unità logica delle conoscenze scientifiche», perché non pensare – sostiene De Nardis – «alla possibilità di costituire una teoria della storiografia che renda teoricamente [...] possibile una teoria della storicità, portando avanti con vigore una scienza storica soggetta anch'essa al controllo degli asserti che la costruiscono e perciò logicamente fondata?».

La storia non dovrebbe infatti avere timore ad adottare un approccio nomologico, perché, in realtà «lo storico, anche quando non lo esplicita, ha sempre un modello generale a cui riconnettere il singolo accadimento che per propria "natura" non può mai essere squisitamente e assolutamente idiografico e lo deve, invece, pur sempre collocare all'interno di una classe di proposizioni che gli devono fornire un senso, pena l'impossibilità della stessa spiegazione e di qualsivoglia più timida e meno ambiziosa comprensione» (ivi: 63-64).

A sostegno di tale ipotesi basta andare indietro nel tempo e costatare come la definizione stessa di sociologia di Weber, scienza che vuole intendere l'agire sociale e spiegarlo causalmente nel suo corso e nei suoi effetti, metta insieme due termini tutt'altro che inconciliabili e abbia infatti prodotto una tradizione di pensiero storico e sociologico a cui facciamo ancora ampiamente riferimento. Conclude De Nardis: «perciò sembra chiaro che ogni tipo di intuizione abbia bisogno in sede storico-sociale di una successiva validazione che riguarda un tipo di logica che non ha nulla a che vedere con l'*Erleben*, ma che si riferisce alla formazione e alla definizione concettuale che è tipica della conoscenza scientifica sul piano procedurale. Quindi, come dire, ogni atto cosiddetto empatico va sempre controllato in quanto l'analisi sociologica, pur non facendo a meno del ricorso a categorie intuitive, empatiche, comprendenti, non può certamente risolversi in tali categorie» (ivi: 70).

Come detto in precedenza, non possiamo, per ragioni di spazio, esaminare da vicino altri dilemmi che De Nardis affronta – quello tra

fatti e valori o tra dimensione formale e informale – ma possiamo sottolineare una costante in queste sue riflessioni. Oltre alla grande padronanza del campo sociologico, vi è l'ambizione sia di intrecciare un dialogo a distanza, a volte critico, a volte in sintonia, con Parsons, sia di andare oltre l'orizzonte del dettato dei classici per scorgere cosa si agita e si muove nel dibattito sociologico odierno, vale a dire cosa e come i classici sono riletti/reinterpretati/riutilizzati oggi (è il caso, ad esempio, del riferimento, nelle righe finali del volume, alla sfida della sociologia pubblica).

Se in qualche modo la prima parte aveva preparato il terreno a un'analisi più da presso di pregi e limiti dell'approccio sistemico, la seconda non tradisce le attese, affrontando Parsons (e Luhmann) attraverso il prisma della contesa tra olismo strutturalistico e individualismo metodologico. Nell'accingersi al compito, De Nardis attinge ad altri autori della sua e nostra costellazione sociologica, da Gehlen a Schutz a Husserl.

Il nucleo centrale della riflessione che impegna l'autore in queste pagine è l'attenzione che egli pone su alcune questioni aperte, ad esempio, egli insinua il sospetto che nelle teorie sistemiche di Luhmann e Parsons sia ben presente il soggetto, nonostante i tentativi molteplici di Parsons di vaccinarsi da esso attraverso la nozione di sistema sociale, recuperandola peraltro alla fine. Sostiene De Nardis: «la curva teoretica di Parsons, che era partito da un'analisi dell'azione sociale per poi giungere a una prospettiva “macro”, per certi aspetti analitici, negli ultimi anni, ricade nel “micro”, almeno per la spiegazione di determinati fenomeni» (ivi: 111).

Medesimo problema ha Luhmann seppur a un livello di complessità maggiore.

Infatti, egli, pur mettendo in campo una terminologia che deriva dalla teoria generale dei sistemi, dalla cibernetica sociale e dal funzionalismo macrostrutturale, «è costretto a un continuo lavoro di recupero della tematica fondazionalista (che resta propriamente filosofica) dei fenomenologi classici, per discutere sul concetto di “senso”. E dunque il suo tentativo è quello di riuscire a trasporre il senso inteso come *Erleben* nell'ambito di una tradizione di pensiero» (ivi: 116). Luhmann critica la teoria di Parsons, rimproverandogli di non avere elaborato a sufficienza il concetto di senso, e superandolo attraverso il radicamento del senso e del simbolico all'interno del costruito sistemico.

Sembrirebbe delinearsi all'orizzonte dunque un parallelismo tra i due autori e i loro rispettivi sistemi di pensiero, ma in realtà tale

parallelismo è solo apparente: «in Luhmann si parte dal soggetto per negarlo in quanto tale, attraverso un'elaborazione sistemica [...] che alla fine enfatizza esiti prescrittivistici che hanno come referente l'individuo fenomenologico, con un salto logico che fa riaffiorare il soggetto come emotivo veicolo di valori; facendo leggere in filigrana la comparsa della persona e dei mondi della vita» (ivi: 130).

E in Parsons si materializza presto “il rifiuto del realismo gnoseologico”, un «vaccino che impedirà forse all'ultimo Parsons di cadere nel prescrittivismo nonostante l'incontro con i neogiusnaturalisti, mentre tale intento, che non si ritrova espresso con la stessa nitidezza epistemologica in Luhmann, fa sì che l'equivoca *melange* dei piani del discorso faccia riemergere un soggetto non tipizzato, troppo esistenzialisticamente in carne e ossa, per essere attore di un discorso scientifico, ma senz'altro ottimo punto di partenza per riproporre tematiche care alla ragion pratica».

Conclude De Nardis: «vista più attentamente allora la curva teoretica di Luhmann sembra avvicinarsi a quella di Parsons all'infinito senza incontrarsi mai con essa, e ciò permetterebbe di dire quindi che la prima, lungi dall'essere isomorfa, è dunque forse asintotica rispetto alla seconda» (*ibidem*).

Si tratta di grandi questioni teoriche ed epistemologiche che De Nardis ci aiuta ad avvicinare e rischiarare, anche se chiaramente non è possibile pensare a soluzioni definitive. Quello che invece ci sentiamo di dire in conclusione è che il testo di De Nardis, scritto con uno stile piano, chiaro, scorrevole, che si lascia apprezzare anche per questo, si candida a diventare un testo utile per molte ragioni, ad esempio la capacità di problematizzare la società, o di non scegliere scorciatoie facili per risolvere problemi complessi. Ma soprattutto per lo spirito che lo percorre, in grado di tenere vivo – o ridestare – l'interesse verso una disciplina che, a detta di alcune voci contemporanee, è utile nel fornire strumenti di liberazione (Bourdieu) e centrale per aumentare la consapevolezza di noi stessi e della nostra libertà (Bauman).

Numero chiuso il 30 settembre 2020



ULTIMI NUMERI

2020 / XXII(2 - aprile-giugno)

- ROBERTO CIPRIANI, *Presentazione*;
MARIELLA NOCENZI, ALESSANDRA SANNELLA, *Quale conflitto sociale nell'era dei robots e dell'intelligenza artificiale?*;
RICCARDO FINOCCHI, MARIELLA NOCENZI, ALESSANDRA SANNELLA, *Raccomandazioni per le future società*;
FRANCO FERRAROTTI, *La catarsi dopo la tragedia. Le condizioni del nuovo umanesimo*;
MARCO ESPOSITO, *La tecnologia oltre la persona? Paradigmi contrattuali e dominio organizzativo immateriale*;
ALEX GIORDANO, *Tecnica e creatività – Societing 4.0. Per un approccio mediterraneo alle tecnologie 4.0*;
PAOLO DE NARDIS, *Conflittualità urbana, AI e digitalizzazione*;
VITTORIO COTESTA, *Tecnica e società. Il caso della Fabbrica integrata Fiat a Melfi*;
ANTONIO LA SPINA, *Trasformazioni del lavoro e conflitti*;
LUCIO MEGLIO, *Evoluzione tecnologica e tecnologie educative in una società conflittuale*;
MARTINA DE SOLE, *Aspetti orizzontali dell'IA, Gli aspetti di genere*;
RENATO GRIMALDI, SANDRO BRIGNONE, LORENZO DENICOLAI, SILVIA PALMIERI, *Intelligenza artificiale, robot e rappresentazione della conoscenza*;
MICHELE GERACE, *Il conflitto ideale*;
ANGELO ROMEO, *Maria Cristina Marchetti (2020)*, Moda e politica. La rappresentazione simbolica del potere.
DOMENICO MADDALONI, *Edmond Goblot (2019)*. La barriera e il livello. Studio sociologico sulla borghesia francese moderna. A cura di Francesco Pirone;
LUCA CORCHIA, *Francesco Antonelli (2019)*. Tecnocrazia e democrazia. L'egemonia al tempo della società digitale;

2020 / XXII(3 - luglio-settembre)

- MARIA CATERINA FEDERICI, ULIANO CONTI, *Vilfredo Pareto. Dialogo postumo con la modernità*;
DONATELLA PACELLI, *Vilfredo Pareto oggi. Ancora un talento da de-ideologizzare?*;
Maria Cristina Marchetti, *Rileggere Weber e Pareto. Ragione e sentimento nella teoria dell'azione sociale*;
MINO GARZIA, *Pareto e la matematica*;
ALBAN BOUVIER, *La théorie des croyances collectives de Pareto. Essai de reconstruction et d'évaluation de la théorie des « dérivations » et des « résidus » du point de vue des recherches contemporaines*;
FRANCESCO ORAZI, FEDERICO SOFRITTI, *Strategie di digitalizzazione di settori quali Industria 4.0. Pubblica Amministrazione, sanità, scuola e formazione*;
LUCA BENVENGA, MICHELE LONGO, *Kropotkin. Mutualismo e Anarchia*;
ANDREA BORGHINI, *Paolo De Nardis (2019)*. Il crepuscolo del funzionalismo. Appunti di teoria sociale;
SIMONE TUZZA, *Philippe Combessie (2019)*. Sociologia della prigione, a cura di Sabina Curti;
DARIO LUCCHESI, *Nick Couldry, Ulises A. Mejias (2019)*. The Costs of Connection. How Data is Colonizing Human Life and Appropriating It for Capitalism
-